

Gobbi, « l'organizzazione economica che si va sviluppando in Italia nel sistema politico attuale », e viene caratterizzata dallo scopo assegnato all'attività economica e dal procedimento per regolarla. Ma soltanto « dall'esame del modo in cui l'organismo economico funziona », esame che rappresenta uno dei principali scopi del presente lavoro, risultano il carattere e l'importanza dell'economia corporativa.

L'A. conclude dicendo che « come è in via di sviluppo il funzionamento dell'economia corporativa, così è in via di sviluppo la sua dottrina ».

O. GUARNERI

H. G. MOULTON, *The formation of Capital*, un vol. di pagg. 207, Washington, The Brookings Institution, 1935.

Questo volume contiene una parte dei risultati di un'ampia indagine condotta dalla Brookings Institution sull'economia americana, diretta ad accertare la validità dell'idea, largamente diffusa negli Stati Uniti, che la presente organizzazione economica dia luogo ad una distribuzione di redditi che impedisce il normale funzionamento del sistema economico. La ineguale distribuzione dei redditi sarebbe, in altre parole, la causa di un eccesso di risparmio e d'un eccesso d'investimenti, rispetto alla ricchezza effettivamente consumata e agli impianti effettivamente utilizzati.

Già i due precedenti volumi, che furono analizzati in questa Rivista dal Prof. Uggè (vedi fasc. II) concludevano affermativamente la parziale indagine. La presente trattazione viene a rafforzare quelle conclusioni con una analisi del processo del risparmio-investimento. L'argomentazione svolta in questo volume si può brevemente esporre così: l'accumulazione di risparmio cagiona la diminuzione dei prezzi dei beni di consumo; ma ciò non è indifferente per il processo di investimento, che dovrebbe seguire alla accumulazione. Infatti, dipendendo i prezzi dei beni capitali dal livello dei prezzi dei beni di consumo, la mutabilità dei processi di investimento dipende da quest'ultimo livello. Se i prezzi dei beni di consumo discendono, i processi di investimento diventano non più redditizi e ciò fa sì che gli impianti non vengano utilizzati appieno. Il risparmio deve, adunque, produrre disquilibrio fino a quando non si neutralizzerà la caduta dei prezzi dei beni di consumo attraverso la espansione del credito.

Si tratta, come si vede, di una tesi estremamente discutibile, che contrasta con le vedute, generalmente accolte dagli studiosi, sulla formazione del capitale, e che, benchè non venga avanzata ora per la prima volta (le stesse idee sono sostenute da tempo dai teorici del sotto-consumo come causa delle depressioni) attrae particolarmente l'attenzione degli economisti perchè appoggiata a dati statistici.

Per precisare la portata della affermazione occorre rilevare che, mentre tutta la trattazione è fatta in termini generali, alla fine, all'ultima pagina delle conclusioni (pag. 160) si limita l'applicabilità di essa all'economia americana.

Lasciando da parte questa particolare questione, osserverò solamente che la tesi non può essere accolta se fatta valere quale formulazione generale della teoria del capitale. È ben vero, infatti, che il prezzo dei beni capitali (e quindi il grado di mutabilità al processo d'investimento) dipende dal prezzo dei beni di consumo. Ma non bisogna dimenticare che il fenomeno della formazione del capitale è essenzialmente dinamico, si svolge cioè nel tempo. Pertanto non è necessario che sia mantenuto il livello *attuale* dei prezzi dei beni di consumo nel momento in cui si inizia l'investimento, bastando, come regolatore, il livello *prospettivo* dei premi dei beni di consumo.

F. VITO

N. NARDUZZI, *Le sanzioni nelle origini, negli sviluppi e nei risultati*, un vol. di pagg. 136, Roma, « Novissima », 1936.

L'autore dedica gran parte del suo volume ad un rapido esame dei trattati ed accordi che fecero seguito alla grande guerra. Egli mette in evidenza che nella ripartizione del bottino di guerra che ne seguì — riparazioni in denaro e in natura, mandati coloniali, vantaggi economici e politici derivanti dalla cessazione della concorrenza militare e commerciale della Germania — gli alleati tennero ben poco conto delle promesse fatte all'Italia nel famoso Patto di Londra, e indipendentemente da



ogni impegno giuridico, dell'effettivo concorso alla vittoria e dell'effettivo sacrificio da noi sopportato. Gli interessi italiani vennero allora negati e sacrificati; con una inconsueta rigida applicazione del Patto, si è tentato di soffocarli. Passando a trattare del tema principale del suo lavoro il Narduzzi espone le cinque proposte formulate dal comitato di coordinazione aventi vigore di sanzioni dal giorno 18 novembre. Egli indica anche le ragioni per le quali tali sanzioni non hanno ottenuto l'effetto che si proponevano e le misure prese dal governo nazionale in difesa della nostra economia e come ritorsione verso gli stati sanzionisti. Infine esamina i danni attuali portati dal sanzionismo ai paesi sanzionisti e le prospettive per il futuro.

Uno studio approfondito degli effetti economici delle sanzioni non era ancora possibile data la scarsità del materiale per ora esistente. Berte ha fatto il Narduzzi, quindi, a contenere il suo studio nei limiti di un lavoro di informazione e di attualità.

G. PARENTI

K. PRIBRAM, *Cartel Problems*, un vol. di pagg. X-282, Washington, The Brookings Institution, 1935.

Il sistema di controllo economico, introdotto negli Stati Uniti coi cosiddetti « codici industriali », ha condotto gli studiosi americani a riconsiderare ancora una volta il problema degli organismi limitatori della concorrenza, che, come è noto, hanno avuto colà tutta una storia, a partire dallo Sherman Act del 1890.

Di fronte alla mutata realtà, si è palesata colà, la necessità di mitigare l'antico atteggiamento intransigente verso le organizzazioni a tendenza monopolistica. Si è visto, così, che di grande giovamento dovesse essere la conoscenza dell'esperienza europea degli ultimi decenni in fatto di movimento cartellistico. Da questa esigenza di conoscere da vicino il fenomeno europeo è nato questo volume.

La scelta dell'autore non poteva essere più felice. L'illustre economista K. Pribram, noto professore nell'Università di Vienna prima, e di Francoforte poi, e successivamente capo dell'Ufficio statistico dell'Ufficio internazionale del lavoro, ha assolto il compito con un risultato eccellente. Non una semplice descrizione delle forme di intese monopolistiche nei vari Paesi egli ci ha dato; ma una accurata ed elevata trattazione teorica di tutti i problemi economici connessi con esse. Particolarmente meritevole di menzione è il capitolo dedicato agli effetti economici dei cartelli. È difficile trovarne un punto in cui l'analisi economica del P. mostrò una deficienza, anche se talora si possa dissentire in qualche conclusione.

Mi sia permesso di indicare il mio dissenso intorno ad una questione, che val la pena di prendere in considerazione per l'importanza che i monopoli collettivi vanno assumendo di giorno in giorno. Il P. afferma che la pratica della chiusura di aziende, allo scopo di concentrare la produzione nelle più efficienti, è causa di eccesso di investimento. Si verificherebbe il paradosso: « che nuovo capitale entri nell'industria allo scopo di ridurre la capacità produttiva dell'industria » (p. 126). Ciò non mi pare esatto. A parte la considerazione che l'accresciuta efficienza produttiva possa compensare l'aumento dei prezzi, richiesto dall'indennizzo delle aziende chiuse, vi è da notare che i proprietari di queste ultime investono le somme ricevute in altre industrie, e non più in quelle da cui sono stati ormai espulsi. Perciò, se è vero che tali somme finiscono per gravare sul consumatore, non è vero però che esse vadano ad accrescere gli investimenti nell'industria soggetta a monopolio collettivo. Ma può darsi che il P. abbia tacitamente tenuto conto di elementi che a me sfuggono.

A parte ciò, io non saprei indicare nella recente letteratura economica americana, una trattazione dell'argomento che superi la presente.

F. VITO

L. ROBBINS, *An Essay on the Nature and Significance of Economic Science*, II edizione, un vol. di pagg. 160, London, Macmillan, 1935.

È la nuova edizione, riveduta ed ampliata, del volume che, in Inghilterra e fuori, ha avuto grande fortuna. Non dirò che tale fortuna sia immeritata. Ad onta dei dissensi su non pochi punti, che sono stati espressi dagli studiosi dei vari paesi, in cui le idee del R. sono state discusse, non dovrebbe essere difficile trovarsi d'ac-